**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

**Band:** 59 (1917)

**Heft:** 8

**Heft**

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 10.08.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

Anno 59 ◆ LUGANO, 30 Aprile 1917 ◆ Fasc. 8

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

# Mentre si parla di Scuola in Gran Consiglio

Ogni anno escono dalla Normale almeno due o tre giovani dotati di vivo ingegno. Su questi giovani sono riposte quasi tutte le nostre speranze. Ad essi diciamo: « Insegnate alcuni anni in una Scuola elementare avente tutte le classi e poscia proseguite negli studi in Italia (niente studi a distanza, col relativo ingoiamento di dispense) o al Corso pedagogico liceale o all'Istituto Rousseau di Ginevra. Il Corso pedagogico sia frequentato da chi aspira all'insegnamento nelle Scuole secondarie inferiori; a Roma e a Ginevra vadano coloro che aspirano all'Ispettorato scolastico. »

Giovani Docenti fortemente armati di cultura generale, pedagogica e didattica renderanno preziosi servigi al Paese occupando i posti che in avvenire si renderanno vacanti nel Grado superiore, nelle Scuole tecniche inferiori, nelle Scuole pratiche annesse alle Normali, nei Ginnasi, nell'Ispettorato scolastico, nell'insegnamento della Didattica e nella Cancelleria del Dip. di Pubblica Educazione.

Per il progresso morale ed economico del Cantone occorrono buone scuole elementari, secondarie e professionali. Per avere buone scuole occorrono ottimi insegnanti. Formare ottimi insegnanti: ecco la base della politica ticinese.

# La scelta della professione[1)]

Quali cittadini svizzeri abbiamo una grave responsabilità: quella di conservare al nostro paese le sue caratteristiche. Prestando servizio militare, pagando le imposte e votando non esauriamo i nostri doveri politici. È necessaria un'energica attività anche in campi, i quali apparentemente nulla hanno da vedere con i problemi nazionali, ma che in realtà assai contribuiscono al mantenimento della nostra indipendenza.

Così, nelle arti e nei mestieri, troppo dipendiamo dall'estero. Le cause di tale fenomeno sono in buona parte da ricercarsi nella diminuzione della classe artigiana svizzera. Ciò costituisce un grave pericolo. È quindi nostro dovere di escogitare vie e mezzi per proteggere e favorire il lavoro dei nostri cittadini. Trascurando le arti e i mestieri, lo svizzero non ha solamente abbandonato a mani e capitali stranieri il proprio posto ma ha favorito l'entrata del lavoro straniero, spesso macchinale e dozzinale. L'essenza svizzera ne risente grave danno, perchè la nostra forza risiede nella nostra individualità della quale le arti e i mestieri sono importanti colonne di sostegno.

⊡ ⊡

Dopo otto anni l'obbligo di frequentare la scuola cessa, e per i più finisce il felice periodo della vita scolastica. Si tratta di scegliere una professione. Nella vita dell'uomo pochi sono i problemi che abbiano più di questo importanza per il suo avvenire. Che cosa deve darci la professione? Non solo deve assicurarci il pane, ma procurarci felicità. Ciò è possibile solo allorquando la professione scelta ci permetta di spiegare tutte le facoltà e ci offra l'occasione di perfezionarle. Badate quindi, o giovinetti, di non scegliere un'occupazione per voi troppo difficile.

Genitori, scolari, non fate inutili e spesso dannosi

1) Oscar Höhn, *Ratschläge zur Berufswahl*, Zürich.

confronti. Non pensate: mio figlio non può abbracciare una professione più semplice del tale o del tal altro condiscepolo o parente. Non curatevi di quello che fanno gli altri. Siate sinceri verso voi stessi; guardatevi dal farvi illusioni; non scegliete altra professione all'infuori di quella nella quale la vostra sincera convinzione vi dice che potrete riuscire egregiamente e diventare realmente «maestri». Non ripudiate una modesta professione, ritenendo che la vostra coltura scolastica sia troppo elevata. Sappiate che in ogni mestiere, in ogni arte, siano essi pur apparentemente semplici, una solida coltura generale dà copiosi frutti, in ispecie quando essa si accoppia alla conoscenza degli uomini ed a senso commerciale. Se abbraccerete un'occupazione troppo difficile, non avrete mai la soddisfazione di riuscire e non proverete gioia nel lavoro. E poichè senza gioia non potrete vivere, la cercherete altrove: all'osteria, per esempio. Di malumore, disgustati eserciterete la vostra professione, la quale non vi darà altro che un pezzo di pane.

▣ ▣

Terminata la scuola, per taluni principia il tirocinio, presso un padrone. Altri cercano, in qualità di fattorini, di manovali, di inservienti, un'occupazione, per la quale non occorra una preparazione propriamente detta, ma che li metta subito in grado di guadagnare per poter concorrere al sostentamento dei genitori.

Vi sono, disgraziatamente, tanti ragazzi e genitori che si trovano nella dolorosa condizione di dover sopprimere o ridurre il periodo di tirocinio, il quale costituirebbe per loro una troppo sensibile perdita di tempo ed una spesa, alla quale i loro magri mezzi non possono far fronte. Ma chi è più favorito dalla fortuna, anche a costo di uno sforzo, di un sacrificio finanziario, non privi il proprio figlio di un regolare tirocinio. Imparando a fondo un mestiere la crescente gioventù si assicura non solo un mezzo di maggior guadagno, ma si schiude la via verso le più svariate possibilità del proprio sviluppo.

Gli apprendisti attraversano uno dei più delicati e decisivi periodi dell'esistenza. Allogati presso un padrone vivono sorvegliati, assai più di coloro che non sono costretti ad un vero tirocinio, i quali cambiano spesso padrone, diventano dei buoni a nulla, sovente dei tristi soggetti. La mancanza di salario, o la sua esiguità, insegna all'apprendista il risparmio e lo tien lontano da tanti pericoli. Il tirocinio costituisce una costante educazione al lavoro; è un ammaestramento dello spirito, dell'occhio e della mano: è una scuola di esattezza e di puntualità che insegna a lavorare con risparmio di tempo e di materiale; è una palestra di onestà.

Il giovane apprendista è messo in grado di conoscere a fondo il suo mestiere, di valutare con sicurezza la sua produzione, di giudicare altri campi d'attività, di comprendere la vita pratica e di appropriarsi ricca conoscenza degli uomini. Chi ha imparato un'arte sarà più indipendente nel suo modo di pensare e di agire e quindi meglio armato contro le cattive influenze dell'ambiente.

Giovani, che state per abbracciare una professione, non dimenticate che la base solida, su cui deve poggiare il vostro avvenire, è un accurato tirocinio. Ognuno di voi lo consideri, per conseguenza, quale prima meta della vita pratica.

A molti di voi la fortuna fu matrigna. Non perdetevi di coraggio. L'assiduità proverbiale degli americani vi sia di conforto e di guida. Cercate di raggruzzolare quanto vi può occorrere per un solido tirocinio.

⊡ ⊡

Ogni professione è buona; perchè in ogni professione fanno difetto i « bravi » e gli « abili ».

Scegli perciò l'occupazione che più s'addice alle tue inclinazioni ed attitudini, e alla tua salute.

Chi si sente fortemente attratto dal lavoro intellettuale, si dedichi pure a studî superiori. Tuttavia non si dimentichi mai che nel campo delle arti maggiori vi è pletora. Non tutti coloro che fecero studi accademici hanno un guadagno rispondente al tempo, alle spese e

alla posizione sociale che occupano. Chi sente in sè fervida attività e il bisogno di lanciarsi verso le sconfinate possibilità della vita pratica non si faccia scrivano od impiegato. Chi possiede senso pratico troverà il suo avvenire nelle arti e nei mestieri; a chi ha talento per le lingue ed ha avuto un' accurata istruzione o un solido tirocinio commerciale si raccomanda di dedicarsi al commercio. Chi sceglie la sua professione, guidato da tali concetti, troverà soddisfazione nel suo lavoro.

Le Amministrazioni federali non accetteranno, nel prossimo avvenire, che un numero limitato di apprendisti.

La guerra ha sottratto alla nostra industria ed alle nostre arti minori tanti operai stranieri. Molti sono caduti, vittime di questo orrendo macello; molti ancora cadranno; altri non ritorneranno nel nostro paese, perchè chiamati a riempire le grandi lacune nella propria patria. Per tutti questi motivi, a guerra finita saranno ricercati specialmente: sarti, calzolai, pittori, tappezzieri, legnaioli, carpentieri, carrozzieri, e più ancora, dato il grande sviluppo dei lavori in calcestruzzo e cemento, muratori e cementatori. Le paghe per queste due ultime arti sono buone ed offrono al giovane attivo ed onesto la possibilità di migliorare il proprio stato passando da semplice operaio a capo operaio, ad assistente, a capomastro. È vero che l' inverno porta per tali mestieri un' interruzione. Questa è però di corta durata e più facile a superarsi, perchè anticipatamente conosciuta, delle molteplici crisi di molte industrie.

Chi intende diventare elettricista, meccanico, o fabbro, non dimentichi che l'affluenza di giovani verso tali arti è già ora molto grande. Solo abili operai, o giovani con buona preparazione, vi troveranno campo rimunerativo. Ricercati sono pure gli orefici, i pellicciai, gli ottici, i giardinieri. Quei giovani, figli di contadini, che non potranno assumere un' azienda agricola faranno bene di non dedicarsi all' agricoltura per non essere poi costretti, più tardi, ad emigrare. Si facciano artigiani, o, se hanno speciali attitudini, commercianti.

Difficile assai è la scelta di una professione, che meglio corrisponda alle attitudini e alla costituzione fisica del giovinetto. È quindi dovere dei genitori di parlarne spesso con i proprî figli. Il maestro può spesso dare ottimi consigli. Egli conosce di solito le attitudini fisiche e le doti intellettuali dello scolaro suo, meglio assai dei genitori, i quali facilmente le stimano oltre il loro valore.

Prima di allogare il proprio figlio presso un padrone si assumano esatte informazioni sulla sua capacità e onoratezza. Nella città si consultino (anche per la scelta di una professione) i Patronati, gli Uffici del lavoro che, oltre a consigliare, a proporre allogamenti, s'incaricano della sorveglianza dei giovani ed accordano, ai bisognosi, dei sussidî. Nella maggior parte dei Cantoni esistono speciali disposizioni che regolano il rapporto fra apprendista e principale, che stabiliscono il diritto e l'obbligo per l'apprendista di frequentare scuole professionali, che esistono in ogni centro di qualche importanza.

All'opuscoletto dell'Höhn è unita una tabella sulla scelta di una professione, pubblicata dal Dipartimento della P. E. di Zurigo, che crediamo utile di far conoscere:

| Professione | Doti necessarie | Durata minima del tirocinio Anni |
|---|---|---|
| a) *Costruzioni:* | | |
| Cementatore | Costituzione forte - buoni polmoni | 2 |
| Carpentiere | Agilità - niente vertigini | 2 |
| Decoratore | Disposizioni disegno | 3 ½ |
| Marmista | Costituzione fisica forte - buoni polmoni - disposizioni disegno | 3 |
| Muratore | Costituzione fisica forte - niente vertigini - buoni polmoni | 2 |
| Pentolaio | Disposizioni disegno - buoni polmoni | 3 |
| Pittore | Disposizione disegno - buoni polmoni | 3 |
| Scalpellino | Costituzione fisica forte | 3 |
| Scultore | Costituzione fisica forte - Disposizione disegno - Buoni polmoni | 3 ½ |

| Professione | Doti necessarie | Durata minima del tirocinio Anni |
|---|---|---|
| Spazzacamino | Agilità - niente vertigini - buona vista e buoni polmoni . . . . . | 2 ½-3 |
| Stuccatore-gess. | Agilità - disposizione al disegno . . | 3 |
| Tappezziere . | Disposiz. disegno - senso de' colori . | 2 ½ |
| b) *Metallurgica*: | | |
| Armaiolo . . | Costituzione forte - buona vista . . | 3 ½ |
| Coltellinaio . | Costituzione forte - mani che non sudano - disposizione disegno . . . | 3 |
| Elettricista . | Preparazione: meccanico o fabbro . | 3 |
| Fabbro . . . | Costituzione forte - Disegno . . . . | 3 |
| Incisore . . | Buon occhio - Disegno . . . . . | 4 |
| Installatore . | Buon occhio - udito . . . . . | 3 |
| Meccanico . . | Buon occhio - mani senza sudore . . | 3 ½ |
| Montatore . . | Preparazione: meccanico . . . . . | 3 |
| Orefice cesellat. | Buon occhio - b. polmoni - disegno . | 3-3 ½ |
| Orologiaio . . | Buon occhio - udito - mani legg. senza sudore . . . . . | 3 |
| Ottico . . . | Buon occhio . . . . . | 3 |
| Ramiere . . . | Costituzione forte - buoni polmoni . | 3 |
| Stagnaio . . | Buon occhio - niente vertigini . . . | 3 |
| c) *Industria del legno:* | | |
| Bottaio . . . | Costituzione forte . . . . . | 2 ½ |
| Carrozziere . | » » . . . . . | 2 ½ |
| Falegname . | » » buoni polmoni - disegno . . . . . | 3 ½ |
| Scultore . . . | Buon occhio - Disegno . . . . . | 3 ½ |
| Tornitore . . | » » - buoni polmoni . . . | 3 |
| Vetraio . . | Costituzione forte - niente vertigini . | 2 ½ |
| d) *Arti grafiche:* | | |
| Fotografo . . | Senso osservazione - Gentilezza . . . | 2 ½ |
| Legatore . . . | Robusto - mani senza sudore . . . . | 3 ½ |
| Litografo . . | Buon occhio - disegno - senso de' colori | 4 |
| Silografo . . | » » - » . . . . . | 3 |
| Tipografo . . | » » - » - buoni polmoni | 4 |
| e) *Articoli vestiario:* | | |
| Calzolaio . . | Buoni polmoni - buon occhio . . | 2 ½ |
| Conciapelli . | Costituzione forte - piedi senza sudore | 3 |
| Parrucchiere . | Mano leggera - cortesia . . . . . | 2 ½ |
| Pellicciaio . . | » » - Buon occhio . . . . | 3 |
| Sarto . . . . | » » - Senso de' colori . . | 3 |

| Professione | Doti necessarie | Durata del minima tirocinio Anni |
|---|---|---|
| Sellaio . . . | Buoni polmoni - Buon occhio . . . | 3 |
| Tintore . . . | Piedi senza sudore - buon occhio . . | 4 |
| f) *Generi alimentari:* | | |
| Birraio . . . | Costituz. forte - piedi senza sudore . | 2 |
| Cuoco . . . | Mobilità . . . . . | 2 |
| Fornaio . . | Costituzione forte - buoni polmoni . | 2 |
| Macellaio . . | Costituzione forte - buon occhio . . . | 2 |
| Mugnaio . . | Buon occhio . . . . . | 2 ½ |
| Pasticciere . | Senso della forma . . . . . | 3 |
| Giardiniere . | Costituzione forte - Amore botanica - Disposizione al Disegno . . . . | 2 |

*Lugano,* **T. Paravicini.**

# L'arte d'interrogare

## secondo Giovanni Vailati

Negli *Scritti* (Firenze, 1911) di Giovanni Vailati (1863-1909), l'apprezzato pensatore e scrittore cremasco (V. il numero unico dedicatogli nel 1911 dalla rivista *L'Anima* di Firenze, pp. 126-158), si legge un saggio succoso sull'arte d'interrogare, che sarà letto con interesse e profitto da ogni categoria d'insegnanti.

Il Vailati comincia dicendo che i lettori di quel prezioso manualetto di psicologia pedagogica che sono i *Discorsi ai Maestri* del James non possono aver dimenticata una graziosa storiella che egli riporta per provare quanto sia difficile farsi un'idea del senso attribuito dal bambino alle parole astratte che il maestro gli insegna a ripetere.

Il James narra di un suo conoscente che, volendo spiegare a una bambina il significato del termine grammaticale « voce passiva », le diceva: « Supponiamo che

tu mi uccidessi; allora, tu che uccidi sei nella voce attiva, io che sono ucciso, invece sono nella voce passiva ».

« Ma come puoi tu parlare se sei ucciso ? » disse la bambina. « Mah, puoi supporre ch' io non sia morto del tutto ». Il giorno dopo, tornando sull' argomento, domanda alla bambina che cosa intenda per « voce passiva », ed essa risponde subito: « La voce che si ha quando non si è morti del tutto ».

Questa piccola esperienza — soggiunge il Vailati — non deve aver avuto certamente l'effetto d'incoraggiare il maestro a continuare nell'impiego del metodo ch'egli aveva creduto il più adatto per iniziare la bambina ai misteri della grammatica.

Nondimeno egli avrebbe avuto torto di abbandonarlo per ritornare a quello più comunemente seguito, consistente nell'annunciare a far ripetere UNA DEFINIZIONE, più o meno soddisfacente del termine in questione. A questo modo egli sarebbe riuscito a mettere facilmente la bambina in grado di dare, a chi le domandasse che cosa significhi « voce passiva », una risposta non peggiore di quella che avrebbe potuto essere data da qualunque filologo di professione.

Ma la bambina non si sarebbe con ciò avvicinata più di prima ad intendere, sia pure in modo vago, il senso della parola.

Essa avrebbe solamente imparato A CELARE, A MASCHERARE LA SUA IGNORANZA, ignoranza che del resto non avrebbe mancato di manifestarsi in seguito, di fronte a qualsiasi invito di applicare la sua presunta cognizione a qualche caso concreto.

È un luogo comune della didattica l' osservazione che, se il senso d'una parola è troppo recondito per essere spiegato a un bambino col ricorso ad esempî e casi particolari, meno ancora si potrà fargliele intendere per mezzo d'una definizione, nella quale devono inevitabilmente figurare delle parole ancora più astratte e difficili a comprendere di quella che con esse si vuol definire.

Ammesso tuttavia che anche questa norma subisca delle eccezioni, e che dire « più astratto » non voglia sempre dire « più difficile a comprendere » una cosa si può affermare con sicurezza, ed è questa: che IL PEGGIOR MODO di assicurarsi del grado di conoscenza che un idivididuo, e specialmente un bambino, ha di qualche cosa, è quello di domandargli CHE COSA ESSA È.

La frequenza colla quale è fatto ricorso a domande di

questo tipo, nei varî stadi d'insegnamento, e il posto che ad esse è fatto nei provvedimenti d'esame o di valutazione del profitto nelle nostre scuole, mi sembra siano da porre tra i sintomi più caratteristici della condizione ARRETRATA della nostra tecnica didattica rispetto al presente stato della psicologia delle operazioni intellettuali.

Su nessun altro punto si presenta, infatti, così stridente il contrasto tra i procedimenti didattici ordinariamente seguiti e la tendenza fondamentale della psicologia moderna a riguardare i concetti generali come dei semplici strumenti (Deukmittel), non aventi altro compito che quello di renderci possibile ordinare, classificare, foggiare a determinati scopi, il materiale bruto delle esperienze particolari.

In conformità a tale veduta, il non saper *applicare* un concetto, il non saper *distinguere* i fatti, che in esso rientrano, dagli altri che a questi si oppongono, equivale a non possedere affatto il concetto stesso e a non averlo ancora acquistato, qualunque sia d'altronde l'abilità che si abbia a ripetere delle parole che pretendano definirlo o spiegarlo.

Tutta una scuola, e non certo la meno importante, di psicologia contemporanea, estendendo questa considerazione, oltrechè all'acquisto dei concetti, anche a quello di qualsiasi cognizione o dottrina astratta, sostiene anzi che non solo l'utilità, ma il *significato* stesso che si può attribuire a una ipotesi, o ad una teoria, non consiste in altro che nelle *conoscenze di fatto* (« pragmatiche ») che si è capaci di trarne, in confronto a quelle che deriverebbero invece dalla sua negazione o dall'ammissione di qualche altra diversa ipotesi o teoria.

Proseguendo, il Vailati riconda il Mach, il quale ravvicina, con un paragone assai suggestivo, la posizione di uno scienziato, di fronte ad una teoria che gli è famigliare, a quella d'un suonatore di fronte a una pagina di musica.

Allo stesso modo come per questi la pagina di musica non servirebbe a nulla se non gli suggerisse l'esecuzione di determinati movimenti atti a produrre i suoni che essa rappresenta, così anche lo scienziato, ad esempio il fisico, non può riguardarsi come in possesso d'una data teoria, se non sa raffigurarsi distintamente quali sono le esperienze o le verifiche sperimentali alle quali dovrebbe procedere per mettere a prova la validità o, in

altre parole, quali sono i fatti che *dovrebbero* avvenire se essa fosse vera.

E se ciò vale per lo scienziato, quanto più deve valere per chi muove i primi passi sul terreno delle astrazioni teoriche — per il bambino nel quale i processi spontanei del ragionamento non sono ancora stati assoggettati ad alcuna disciplina organizzatrice, per l'allievo anche più maturo che si affaccia ad un nuovo soggetto di studî senza alcuna preparazione che lo abbia fornito dei materiali concreti *sui* quali la sua attività discriminativa e generalizzatrice è chiamata ad esercitarsi?

Nella mia qualità d'insegnante di matematica nelle Scuole Medie, ho occasione di constatare giornalmente, e sotto le forme più caratteristiche, la naturale resistenza che la mente infantile oppone all'ammissione di nuove idee generali, quando le definizioni, mediante le quali esse le sono presentate, NON SONO PRECEDUTE O ACCOMPAGNATE DA UNA SUFFICIENTE COPIA DI ESEMPI CONCRETI.

Se, per esempio, dopo aver definito il parallelogramma come quadrilatero aventi i lati opposti paralleli, domando che mi si disegni un parallelogrammo, è ben raro il caso che questo non mi venga rappresentato sotto forma di rettangolo. Parimenti se ad un alunno che abbia definito il triangolo come una parte di piano limitata da tre linee rette, dico di disegnare un triangolo, posso aspettarmi, con poca probabilità d'ingannarmi, che egli mi disegnerà un triangolo equilatero, e se, in questo caso gli dico di disegnarmi un *altro* triangolo, posso esser certo che egli crederà di soddisfare completamente il mio desiderio disegnando un altro triangolo... equilatero, precisamente come avviene nella nota storiella del bambino che, dopo aver citato il rinoceronte come un esempio di pachiderma, richiesto ad additare un altro esempio risponde: « un altro rinoceronte ».

Ed è ben naturale che così avvenga. Perchè una definizione riesca a fermare, come deve, l'attenzione di chi l'intende sui caratteri posseduti in comune dagli oggetti chiamati col nome che si tratta di definire, occorre che questi siano presenti alla sua mente in un numero e in una varietà sufficiente, perchè essa possa distinguere i detti caratteri dagli altri ai quali essi si trovano frammisti in quelli, tra gli oggetti della classe in questione, che gli sono eventualmente più famigliari, o che gli vengono più facilmente suggeriti dalle associazioni verbali antecedentemente stabilite.

A evitare questo inconveniente, pensa il Vailati, non è certamente indispensabile che chi intende la defi-

nizione abbia avuto effettiva esperienza di tutte le varie specie di casi che essa contempla. È anzi la definizione stessa che d' ordinario provoca la mente a completare con l' immaginazione la propria esperienza, ad elaborare idealmente i dati di questa in modo da introdurre in essi il più grande numero di divergenze individuali compatibili con le condizioni enunciate. Ma ciò rappresenta ad ogni modo uno sforzo tanto più penoso e tanto più difficile quanto meno esso può trovare punti d'appoggio in impressioni od esperienze già registrate nella memoria.

Aiutare in questo sforzo l'alunno, presentare ai suoi sensi o alla sua fantasia gli esempî concreti più opportuni e suggestivi, dirigere la sua attenzione sui caratteri pei quali essi si rassomigliano, educarlo a riconoscere la presenza di questi anche in altri casi che a primo aspetto possono sembrargli diversi, ecc., tutto ciò è certamente qualche cosa di più difficile e faticoso che non insegnargli a ripetere determinate frasi stereotipe o arricchirgli la mente di CLICHÉS VERBALI. Ma il credere di poter arrivare in altro modo a comunicargli delle cognizioni o a trasmettergli delle idee è una pretesa che dovrebbe sembrare tanto ASSURDA E RIDICOLA quanto quella del contadino che, per mandare un pajo di scarpe a suo figlio, le appendeva ai fili del telegrafo.

Il James racconta, nello stesso suo scritto già citato, di un bambino al quale fu fatta la seguente domanda: « Se tu scavassi un pozzo tanto profondo da arrivare fin quasi al centro della terra, come ti troveresti in fondo ad esso? Più al caldo o più al freddo che qui? »

Non avendo egli data alcuna risposta, il maestro per aiutarlo a fare più bella figura, gli ripete la domanda sotto un'altra forma: « In che *stato di temperatura* si trova il centro del nostro globo? » E il bambino risponde allora trionfalmente: « Il centro del nostro globo si trova in istato di *ignea fusione* ».

Chi sa che cosa doveva rappresentare per lui lo stato di *fusione ignea* al centro del globo se egli non era in grado di dire se colà si sarebbe trovato più al freddo o più al caldo che nella scuola!

La prima forma sotto la quale la domanda gli era stata rivolta rappresenta a mio parere in modo abbastanza caratteristico il tipo al quale dovrebbero, quanto più è possibile, avvicinarsi le domande di chi insegna, sia che esse vengano

fatte allo scopo di stimolare l'alunno a riflettere, sia che con esse si miri a rendersi conto dello stato delle sue cognizioni.

Le migliori domande, tanto per l'uno come per l'altro di questi scopi, sono cioè quelle che si riferiscono alla *previsione* di un fatto determinato, quelle nelle quali, dopo aver descritto all'allievo una determinata situazione e una serie di determinate operazioni, gli si domanda che cosa egli si *aspetterebbe* di trovare e di ottenere nel caso che le eseguisse, o come *agirebbe* ulteriormente se si proponesse di raggiungere in tali circostanze un determinato risultato.

Nè è da credere che la convenienza di ricorrere a questa specie di domande (la convenienza cioè di porre le domande sotto a questa forma condizionale o « *pragmatica* », come si potrebbe chiamare) si limiti al campo dell'insegnamento elementare o ai primi stadi dello sviluppo intellettuale.

Per quanto, per esempio, a chi ha già nozioni sufficienti di fisica possa parere la stessa cosa domandare: « Qual'è il peso specifico del mercurio? » o il domandare invece: « Quanti litri d'acqua occorrerebbe versare in un recipiente perchè esso pesasse tanto come se contenesse un litro di mercurio? », pure lo stesso non è per chi è sulla via di acquistare e famigliarizzarsi colle esperienze che la parola « peso specifico » ha l'ufficio di richiamare e rappresentare. E la differenza tra i due tipi di domande si accentua ancora più se dalle parti più elementari della fisica, si passa a quelle nelle quali, come ad esempio nella termodinamica o nella elettrotecnica, si maneggiano dei concetti simboleggianti e riassumenti operazioni e reazioni ben più complesse di quelle che consistono nell'equilibrare i due piatti di una bilancia.

La trascuranza, in questo caso, di mettere tali concetti in relazione immediata e diretta coi procedimenti concreti di misura, di comparazione, di verifica da cui essi traggono il loro *significato*, non ha solo l'effetto di rendere lo studio teorico pressochè inutile, ma anche quello di compromettere perfino i vantaggi del tirocinio sperimentale.

A ricavare invece da questo il massimo frutto si trova preparato l'allievo quando anche la disciplina teorica, alla quale è stato precedentemente assoggettato, abbia contribuito a creare in lui la disposizione a riguardare ogni enunciazione astratta come un modo più o meno artificiale o conveniente di preannunziare le conseguenze e i risultati che *deve aspettarsi* chi operi in un dato modo in date circostanze.

Secondo il Vailati, abituare l'allievo a concepire

« il sapere » come una attitudine a rispondere in modo pronto e preciso a domande di questa specie, renderlo consapevole che il grado maggiore o minore nel quale egli riesce a soddisfare a questa esigenza costituisce il criterio essenziale del suo profitto, è il miglior mezzo, anzi l'unico, che si possa mettere in opera per combattere in lui la tendenza tanto naturale e tanto perniciosa a scambiare il lavoro mnemonico dell'apprendimento di formule verbali, con quello che porta all' EFFETTIVO ACQUISTO di nuovi concetti e di nuove cognizioni.

# Per la Scuola e nella Scuola

## Per il Grado superiore

Fra le trattande del Gran Consiglio fa capolino la domanda di credito per l' istituzione di una scuola pratica elementare di *grado superiore* presso la Normale maschile.

Abbiamo già avuto occasione di dire che PRIMA di imporre nuovi programmi ai settecento maestri del Cantone, lo Stato avrebbe dovuto creare nelle Scuole pratiche annesse alle Normali il grado inferiore e il grado superiore. Ci ostiniamo a pensare che i programmi generali, i programmi didattici particolareggiati e l' elenco dei testi scolastici e dei mezzi didattici dovevano scaturire sperimentalmente da una Scuola cantonale modello ed essere opera di un'unica Commissione.

Il grado superiore che non si seppe creare prima del varo della nuova Legge e dei nuovi Programmi, lo si vuole istituire ora. E ben venga. Meglio tardi che mai.

È necessario ripetere che il grado superiore istituito dallo Stato dovrà essere ottimo sotto tutti gli aspetti? Se avesse dubbi al riguardo, il Gran Consiglio dovrebbe *negare* i crediti richiesti. Di uno straccio di grado superiore nessuno saprebbe che fare! Abbiamo

più volte ragionato di una Scuola elementare cantonale (grado inferiore e grado superiore), e sempre abbiamo detto che dev'essere un laboratorio didattico, un esempio vivente di ciò che può essere la Scuola elementare DELLA CAMPAGNA E DELLE VALLI, un modello da studiare e da imitare per i settecento maestri elementari del Cantone, per i direttori e gli ispettori scolastici...

E poichè tale la scuola, quale il maestro, lo Stato ha pronto il docente capace di fare del grado superiore di Locarno la migliore scuola del genere di tutto il Cantone? Se non l'avesse pronto, meglio sarebbe creare colla somma richiesta delle borse per i Docenti desiderosi di proseguire negli studî.

## Scuola e Dipartimento

Leggiamo nell'ultimo fascicolo della *Scuola:*

Si osservi la nostra attività rispetto alle questioni scolastiche e si vedrà subito che a NOI MANCA ASSOLUTAMENTE QUALSIASI COORDINAZIONE NEGLI SFORZI, qualsiasi direttiva rispetto agli scopi da raggiungere. Il Dipartimento della P. E., le Normali, il Corpo ispettorale, le Società magistrali sono tanti enti che funzionano a sè stanti, senza preoccuparsi gran che, in generale, del lavoro compiuto dagli altri. Vi sono, sì, quelle relazioni che la forza delle cose annoda, ma mai, o quasi mai, quelle che UNA MENTE illuminata e precorritrice dei tempi sa procurare.

Un campo nel quale s'è fatto assai per la coordinazione dell'organismo scolastico è il legislativo. Eppure quante lacune ancora! S'è appena votata una legge che già si prova il bisogno degli immancabili ritocchi!

Noi dobbiamo correr via frettolosi, ma sarebbe interessante qui un esame un po' approfondito.

Il lod. Dipartimento della P. E. ha cercato in ogni tempo di promuovere la cultura dei maestri in attività di esercizio. Corsi d'educazione fisica prima, poi corso Pizzoli, corsi estivi di perfezionamento negli ultimi anni e conferenze Tarozzi. Ma l'enumerazione rivela chiaramente nell'opera dei varî Dipartimenti, LA MANCANZA DI UN DISEGNO ORGANICO.

Non parliamo delle Normali. Le vicende che han subito non furon tali da permettere un'attività che andasse oltre

le mura dell'istituto. Che ne fu del dispositivo che mette gli ispettori sotto la guida del Direttore delle Normali? A che punto si trova l'organizzazione della Mostra didattica e della Biblioteca? Non sappiamo. Potrebbero anche funzionare benissimo, ma per saperlo bisogna recarvisi. Una relazione annuale, meglio un bollettino occasionale, o, almeno dei comunicati alla stampa scolastica, crediamo che sarebbero assai utili.

Troppo rare le conferenze ispettorali, per quanto da qualche anno si noti un risveglio su questo punto. Ma, in ogni caso, rare quelle dei maestri. Qui sta l'importante. Perchè il maestro è tutto; lo diciamo con la convinzione che ci viene dall'esperienza.

La *Scuola* prosegue invocando l' istituzione del Consiglio scolastico. Pur non negando i benefici che al nostro organismo educativo può apportare il Consiglio scolastico, noi vagheggiamo un' altra riforma, cioè una riorganizzazione del Dipartimento di Pubblica Educazione.

Nell' *Educatore* del 15 giugno 1916 scrivevamo:

I *Ministri* della Pubblica Educazione passano e i Segretari restano. Sono i Segretarî che rappresentano la stabilità e la continuità nella vita del Dipartimento. In un piccolo Paese come il nostro dove c'è moltissimo da fare per la Scuola pubblica, è necessario che gli Uffici del Dipartimento siano all'avanguardia del movimento pedagogico e didattico.

Il Dipartimento di Pubblica Educazionee è il motore della nostra macchina scolastica. Occorre che il motore sia potente e ad alta tensione.

E tacciano gli scettici: si pensi al lavoro compiuto da Ferdinando Buisson in Francia e da Camillo Corradini in Italia, nei lustri iu cui furono alla Direzione generale della Istruzione primaria.

Il 15 novembre ritornammo alla carica precisando meglio il nostro pensiero:

I giornali annunziano che le uscite del Preventivo del Dip. di P. E. ammontano a fr. 1,338,047.80. Secondo il nostro debole parere, nel bilancio del Dip. Pubblica Educazione bisognerebbe pescare, entro alcuni anni, le poche migliaia di franchi necessarie per riorganizzare il Dipartimento stesso. UN SEGRETARIO DOVREBBE ESSERE, IN SOSTANZA, IL DIRETTORE GENERALE DELLE SCUOLE SECONDA-

RIE E L'ALTRO SEGRETARIO IL DIRETTORE GENERALE DELLE SCUOLE ELEMENTARI.

Non occorre aggiungere altro.

## Gli esami degli apprendisti

Ebbero luogo in Lugano dal 12 al 15 aprile. I risultati in complesso furono migliori di quelli degli anni precedenti. Siamo dell'opinione che la legge sugli apprendisti darà tutti i suoi frutti quando anche il *grado superiore* delle scuole elementari sarà ottimamente organizzato.

## La propaganda scolastica contro l'alcoolismo in Francia.

In Francia, il Ministro della P. I. ha diramato tempo fa ai Maestri una circolare per l'intensificazione della propaganda antialcoolica.

Noi disponiamo di due armi — dice fra altro la circolare —: la parola e l'azione.

Sul primo punto io non ho che a ricordare le istruzioni dei miei predecessori, secondo le quali gl'insegnanti, senza turbare l'economia dei corsi, possono nelle loro lezioni di igiene, di chimica, di storia naturale, di morale, attrarre l'attenzione degli scolari sopra i pericoli che l'alcool fa correre agli individui e alla società. I direttori di scuole prenderanno misure opportune per coordinare gli sforzi dei maestri: l'accordo delle conclusioni tratte dalle diverse discipline, non può mancare di colpire lo spirito dei giovani.

Ma questo insegnamento deve conservare un carattere rigorosamente scientifico. Ci sono stati apostoli ardenti dell'antialcoolismo che, per una evidente mancanza di misura, compromettevano la causa che volevano sostenere. Altri, con metodi che facevano appello all'immaginazione più che alla esperienza e al raziocinio, hanno talvolta eccitato, nei loro uditori, la passione contro cui intendevano di metterli in guardia.....

Così concepito, l'insegnamento antialcoolico sarà impartito in tutte le scuole primarie e secondarie. Non si saprebbe dispensarne gli allievi dei licei e dei collegi sotto pretesto che essi sono garantiti contro il pericolo dall'educazione fa-

migliare. Oltre che la garanzia non è assoluta, quelli che hanno maggiori probabilità di sfuggire al male non hanno minor interesse a conoscere la sua estensione ed a riflettere sulle sue cause e sulle sue conseguenze.

Non bisognerebbe neppure, col pretesto che la **donna** soccombe meno sovente dell'uomo alla passione funesta, trascurare l'insegnamento antialcoolico nelle scuole delle ragazze. Se la donna sfugge al contagio, anch'essa tuttavia è pur troppo vittima dell'alcoolismo maschile: per difendersi contro il male, per proteggere i suoi cari, ella non deve ignorarlo. La donna è in molti paesi il suo principale avversario; dappertutto dove essa possiede diritti politici, se ne serve contro l'alcool. Il nostro insegnamento le fornisca, dunque, i mezzi d'impiegare efficacemente, in questa lotta vitale, tutti i diritti ch'essa possiede nel nostro paese.....

Trovando il suo posto in tutti i programmi, l'insegnamento antialcoolico sarà sanzionato in tutti gli esami. Da ora innanzi, al baccellierato come al certificato di studî primari o al brevetto di capacità, sarà permesso, negli esami di morale o di storia naturale di indagare se i candidati posseggano, sul problema dell'alcoolismo nozioni sufficienti.

Per quanto persuasiva sia la parola dei nostri maestri, essa sarà meno efficace della loro AZIONE. Come possono operare?

Dapprima possono esigere che il bambino NON BEVA ALCOOL, durante le ore che egli passa in iscuola, e per ciò ho decretato che nessuna bevanda distillata penetri nelle scuole materne, nè in quelle primarie...

Se, fin dalla scuola materna, il bambino s'è avvezzo alla sobrietà, non proverà nessuna pena, un po' più tardi, nell'astenersi dall'alcool e darà, senza esitare, la sua adesione a una lega di temperanza.

Noi abbiamo il dovere d'incoraggiare queste leghe e di moltiplicare, nelle nostre scuole, le loro filiali. L'esperienza ha provato, particolarmente nel Belgio, l'efficacia della loro propaganda. Senza dubbio i nostri scolari sono troppo giovani per avere il diritto di pronunciare dei voti perpetui, e non sarebbe senza pericolo morale invitarli a contrarre impegni di cui non potessero misurare la portata. Ma i nostri insegnanti hanno saputo risolvere questa difficoltà proponendo ai loro allievi di impegnarsi all'astinenza per un tempo limitato. I giovani fanno così l'educazione della loro volontà; man mano che essa diventa più salda, essi prolungano la durata del loro impegno...

MA IL MIGLIOR MEZZO D'AZIONE CHE SIA TRA LE MANI DEI NOSTRI MAESTRI È L'ESEMPIO. Se ci

fosse un educatore tanto poco curante della sua dignità personale e dei suoi obblighi verso i suoi scolari da abbandonarsi all'intemperanza, meriterebbe di essere cacciato dalla scuola.

Noi non dobbiamo dissimularci che pur mettendo nelle nostre parole e nella nostra azione tutta la discrezione necessaria, solleveremo del malcontento ed urteremo senza dubbio contro temibili coalizioni d'interessi particolari...

In ogni caso, io conto sul sentimento del dovere che anima professori e istitutori, perchè essi proseguano, a dispetto di tutte le resistenze, in classe e fuori di classe, col loro insegnamento e col loro esempio, una campagna al cui successo sono legati lo sviluppo della razza e la salvezza della patria.

Come si vede, il Ministro francese della I. P. è severissimo coi docenti ubbriaconi. In verità, da un docente alcoolizzato non c'è nulla da sperare, nè per l'educazione, nè per l'istruzione degli allievi.

In attesa di un opuscolo illustrato, da diffondere largamente nelle nostre scuole (vedi *Educatore* del 30 aprile 1916, pag. 126), bisognerà accentuare la nota antialcoolica nelle nuove edizioni dei *libri di lettura*.

## Necessità della preparazione quotidiana.

Nella recentissima *Didattica generale* di E. Dévaud, già ispettore scolastico e ora professore di pedagogia all'Università di Friborgo, leggiamo il seguente paragrafo sulla necessità della preparazione quotidiana:

La preparazione quotidiana delle lezioni è per il maestro uno stretto dovere impostogli dalla coscienza professionale. La preparazione non è supplita nè dalla scienza del maestro, nè dalla sua esperienza, nè dall'eccellenza del libro di testo.

L'insegnamento, quando è improvvisato, è esitante, oscuro, fiacco, disordinato, pieno di digressioni e di ripetizioni. L'essenziale è sepolto sotto l'abbondanza inutile dei particolari; le domande sono incoerenti. Il maestro perde la pazienza, rimprovera e gli allievi si irritano. La mancanza di disciplina e d'applicazione deriva spesso dalla mancanza di chiarezza, d'ordine e di vivacità, causata alla sua volta dalla mancanza di preparazione. È quando non ha lavorato lui stesso che il maestro giudica con la maggiore severità il

lavoro dei fanciulli; egli esige da questi uno sforzo sproporzionato al suo.

Tanto vale l'insegnamento, quanto vale la preparazione quotidiana.

(Cap. VII, *Les alentours de la leçon*, p. 144).

Nei paragrafi susseguenti il Dévaud parla della preparazione generale, della preparazione speciale, dell'esame di coscienza pedagogico e della correzione dei compiti.

# NOTIZIE e COMMENTI

## Czarismo, scuola e spionaggio

*Parlando dello spionaggio in Russia, Lino Ferriani riferisce nel* Corriere Mercantile, *da informazioni direttamente raccolte, che se da un lato lo zarismo favoriva l'istruzione anche femminile, dall'altro — tra le quinte — non mancava di corromperla. Oltre al «Gabinetto nero» che apriva tutte le lettere, oltre ai portinai, portieri d'albergo, camerieri, interpreti, conduttori di slitte ecc., assoldati come spie, di queste ve n'erano pure nelle scuole. Molti maestri, con abili domande, traevano dagli alunni notizie sui discorsi che si tenevano nelle loro famiglie; così non di rado avveniva che un capo di famiglia fosse improvvisamente tratto in arresto su l'inconscia denuncia del figlio. Talune studentesse ricevevano larghi soccorsi governativi per informare la polizia intorno al pensiero politico dei loro compagni universitarî.*

## Il Dottor Zamenhof

*La morte del Dr. Zamenhof, creatore dell'esperanto, sarà dolorosamente sentita da migliaia di uomini di buona volontà in tutti i paesi del mondo e nelle trincee.*

*Figlio d'un maestro idealista, Luigi Lazaro Zamenhof era nato nel 1859 a Bialostok, in quella regione dell'antica Polonia ove si urtano Ebrei, Polacchi, Tedeschi e Russi, sovente gettati gli uni contro gli altri da aspri conflitti di razza.*

*Ancora fanciullo, fu colpito dall'influenza della diversità delle lingue sugli odî popolari. Egli decise di consacrare la sua vita a tale questione e concepì il progetto di fare insegnare in tutte le scuole del mondo una lingua ausiliare co-*

*mune che ognuno imparerebbe a fianco della lingua materna. Allievo del Ginnasio di Varsavia, pensò dapprima al greco o al latino, poi al francese o all'inglese. Comprese che non si poteva risuscitare le prime senza mutilarle e che le seconde, ancora troppo difficili, non hanno il carattere di neutralità necessaria. Comprese anche che era vano pensare al successo di un idioma creato di sana pianta. La caduta del volapiik l'ha provato molto bene. Dopo lunghi studî linguistici arrivò alla conclusione che la lingua internazionale esiste in sostanza, e che una base per il vocabolario è costituita da tutte le radici delle parole comuni a parecchie lingue europee. Avendo compilato la lista di queste radici, la pubblicò nel 1887 impiegando un'ortografia fonetica ed aggiungendovi una grammatica ridotta allo stretto necessario. Non vi era nulla d'artificiale in questo progetto, salvo la scelta delle desinenze. Lo Zamenhof non voleva essere un creatore, ma soltanto un iniziatore. In base alle sue direttive, una lingua s'è costruita a poco a poco. In trent'anni il vocabolario s'è arricchito considerevolmente; uno stile si è formato sotto l'influenza di parecchi scrittori di valore, sopratutto slavi. Alla vigilia della guerra, si pubblicavano duecento e più periodici in esperanto; centinaia di nuovi libri si stampavano ogni anno; grandi congressi si riunivano ogni estate; uffici di informazioni si erano organizzati un po' dappertutto e si vedeva crescere ogni giorno il numero dei turisti e dei commercianti che impiegavano l'esperanto nei loro viaggi e nella loro corrispondenza. La lingua parlata aveva preso il suo volo.*

*Il Dr. Zamenhof aveva da lungo tempo abbandonata la direzione del movimento a Comitati internazionali e il controllo della lingua a un'Accademia dei migliori scrittori. Ma egli ne seguiva i progressi con passione e gioiva nel vederla resistere vittoriosamente agli ostacoli e ai progetti di riforma lanciati da concorrenti dei quali l'ultimo fu l'*ido*. Ciò che ha salvato l'esperanto, è la sua «anima» che ne ha fatto una lingua vivente in luogo d'un freddo sistema. È qui che la personalità di Zamenhof ha lasciato la più forte impronta. Le prime migliaia di seguaci erano, in maggior parte, idealisti entusiasti delle sue idee di fratellanza fra i popoli. La letteratura esperantista è tutta ispirata da questi sentimenti, a tal punto che essa ha dato alla lingua medesima uno spirito tutto proprio. Questo fenomeno ha già attirato l'attenzione di più d'un psicologo del linguaggio.*

*In questi ultimi tempi lo Zamenhof si mostrava molto colpito dagli effetti della guerra. Questo scatenamento di odio lo faceva soffrire crudelmente. L'esperanto continua*

*a fare progressi. Milioni di prigionieri lo imparano nei campi di concentramento e Zamenhof sentiva che dopo la guerra la sua opera avrebbe fatto nuovi progressi. Egli parlava anche di un Congresso da convocare a Varsavia nella Polonia restaurata, ma vedeva le sue forze abbandonarlo a poco a poco e trovava naturale non sopravvivere a tanti amici più giovani, dei quali i giornali esperantisti gli portavano ogni mese lugubri elenchi.*

# FRA LIBRI E RIVISTE

*E. Dévaud,* **GUIDE DE L'ENSEIGNEMENT PRIMAIRE THEORIQUE ET PRATIQUE** — Didactique générale — Friborgo, Fragnière - pp. 170 — 1917.

L'A., professore all'Università di Friborgo, avverte i candidati all'insegnamento che i metodi proposti in questa *Guida* non devono essere presi alla lettera, perchè la realtà è infinitamente più ricca delle previsioni più accurate dei pedagogisti.

Bisogna dunque saper *adattare* i consigli con intelligenza.

Bisogna dapprima adattarli a sè stessi. Anche quando i metodi sono esteriormente uniformi, ogni maestro ha il suo metodo perchè ciascuno lo concepisce, lo sviluppa, lo mette in opera secondo il suo temperamento, il suo carattere, le sue abitudini e le sue idee.

Bisogna saperli adattare ai proprî allievi. Ogni classe ha la sua fisionomia, il suo livello intellettuale; i procedimenti variano da allievo ad allievo, perchè devono essere scelti in base all'individualità, all'età e alla capacità di ciascuno di essi.

E bisogna saperli adattare sopra tutto alla materia da insegnare.

« La teoria dei momenti didattici — scrive il Dévaud — esige un'applicazione intelligente. Spetta alla didattica speciale farne l'applicazione ai diversi rami del programma. Trattata con un certo spirito di finezza, è più arrendevole di quanto non sembri. Essa non è nuova: non è che l'applicazione sistematica di questo adagio degli antichi: « Bisogna andare dal noto all'ignoto » e di quest'altro: « Bisogna cominciare dal concreto, dall'intuizione per giungere all'astrat-

to, al generale ». Così, tutti i bravi maestri, nelle loro migliori lezioni applicano per istinto la teoria dei momenti didattici.

« Al loro tatto empirico, io desidererei sostituire un metodo stabilito sistematicamente, fondato sulla base solida di una incontestabile psicologia che conservasse però le tradizioni comprovate dall'esperienza.

« Un terzo adagio dice: « Ciò che ha *valore* nella scuola, è il maestro; ciò *che vale,* nel maestro, è il metodo ».

« Ed è il dono d'un metodo sicuro che io desidero offrire ai candidati all'insegnamento, alla soglia di questa scuola che l'assorbirà corpo ed anima.

« Ma ciò che maggiormente vale nel maestro è il suo cuore, quanto mette di sè stesso nel suo metodo e nelle sue lezioni.

« Io so di due maestri ugualmente volonterosi, ugualmente metodici. Gli allievi del primo lasciano la scuola pienamente soddisfatti, avendo tutto capito. Essi *posseggono* il programma scolastico, ma nessuna curiosità li porta al di là del sapere officiale.

« Gli scolari del secondo hanno afferrato non meno bene l'insegnamento del loro maestro; tuttavia la loro intelligenza, aperta da un'arte più delicata, ha sete di cognizioni nuove: lo studio delle lezioni provoca numerose domande; le passeggiate sono una continua interrogazione; i loro occhi non si stancano d'osservare e la loro bocca d'informarsi del perchè e del come di ciò che vedono.

« La verità acquisita non deve rimanere inerte: essa si sviluppa, se è realmente un germe vivo e fecondo, un principio attivo e durevole: essa tende a diramarsi, per invadere tutta la vita intellettuale e morale, a espandersi in desiderio, a schiudersi in volizione, a manifestarsi in atto.

« Il segreto del secondo maestro consiste in ciò ch'egli si preoccupa d'educare non soltanto l'intelligenza dei suoi fanciulli, ma anche la loro SENSIBILITÀ.

« Fénelon osservava di già che « gli allievi mancanti di sensibilità sono difficili da istruire ».

« L'indolenza, l'apatia non sono condizioni favorevoli alla occupazione del pensiero. E il pensiero è tanto più ricco, elastico, suggestivo, quanto più si unisce a una ricca sensibilità. Non si trascuri dunque la parte affettiva in nessuna lezione, segnatamente nelle lezioni di morale! L'insegnamento deve, secondo la forte espressione di Bossuet, « portare ad amare » per essere operoso.

« Per riuscirvi, bisogna « amare ». Ora, nessuna tecnica

pedagogica insegnerà mai ad «amare» a chi ha il cuore vuoto e freddo».

Libro utile questo del Dévaud, benchè su taluni punti le nostre idee siano molto diverse dalle sue.

Un grave lutto ha colpito il redattore del nostro periodico: la sua ottima madre spirava serenamente il 23 aprile, non ancora settantenne, dopo breve malattia.

Con **Maria Pelloni** scompare una donna di alte e rare virtù. Dotata di gran cuore, caritatevole, laboriosissima, precisa fino allo scrupolo nell'adempimento del Suo dovere, fu veramente una Sposa e una Madre modello.

Coll'esempio diuturno, con la parola, con la Sua vita di sacrifici, instillò nel cuore dei figli l'amore al lavoro, alla vita semplice e dignitosa e il culto del dovere.

Nulla per sè, tutto per la famiglia.

Onore alla Sua santa memoria.

## Doni alla Libreria Patria.

*Dall'Archivio Cantonale:*

Decreto di Bilancio-Preventivo dello Stato per l'anno 1917.

*Dalla «Pro Ticino»:*

La mostra svizzera di campioni - Fascicolo VI dedicato specialmente al Cantone Ticino.

*Dal Prof. sig. Carlo Salvioni:*

Ladinia e Italia, di Carlo Salvioni - Discorso inaugurale letto l'11 gennaio 1917 nell'adunanza solenne del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. - Pavia, Fratelli Fusi.

*Dal Maestro A. Tamburini:*

Rendiconto della Società di M. S. fra i Falegnami in Lugano, Gestione 1916 - Anno L.

*Da G. N.:*

Conto-Resi varii di Società, Istituti; Opuscoli diversi; Pubblicazioni d'occasione ecc.

## Piccola posta

*A. C., Corticiasca* — Copie conferenza Gelpke esaurite.

# Libreria CARLO TRAVERSA - Lugano

**Casa Riva** ◆ TELEFONO 34 ◆ **Via Pretorio 7**

**Fabbrica di Registri**
d'ogni genere
✳
**Oggetti di Cancelleria**
✳
**Articoli per disegno**

**Inchiostro nero**
**"Gardot,,**
✳
**— Immagini —**
✳
**→ Giuocattoli ←**

◆ Grande assortimento in Cartoline illustrate ◆

**Si assume qualunque lavoro tipografico**

# AVVISO AI DOCENTI

*delle Scuole Primarie*

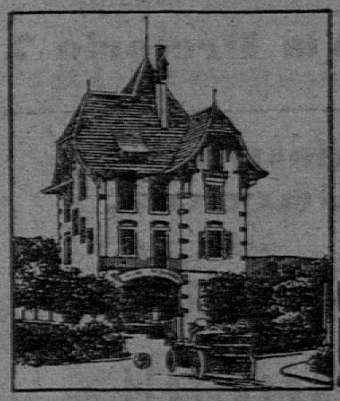
**Sono usciti:**

*G. Anastasi* - *Passeggiate luganesi* — Seconda edizione riccamente illustrata ed ampliata sia nel testo che nelle illustrazioni . . fr. 1.80

*L. Carloni-Groppi* - *Nell'aprile della vita* - Nuovo libro di lettura per i fanciulli ticinesi del III. e IV. anno; grado inferiore. Edizione riccamente illustr. fr. 1.40

*Dirigere le richieste alla*

**Tipografia TRAVERSA & C. - Lugano**



INSTITUTO COMMERCIALE CATTOLICO
ESTAVAYER-LE-LAC (SVIZZERA FRANCESE) "STAVIA"

SCUOLA COMMERCIALE FRANCESE

MATERIE COMMERCIALI . LINGUE MODERNE
PREPARAZIONE PER LA BANCA E PER LE ALTRE CARRIERE
COMMERCIALI . ENTRATA IN APRILE E IN OTTOBRE .
• PROSPETTO GRATIS •

---

**Institut J. J. Rousseau • Genève**

**16-31 Juillet 1917**

# COURS DE VACANCES

**Psychologie de l'Enfant ✳ Etude de la langue**

Cours théoriques et pratiques. Conférences

Demander le programme **Taconnerie 5, Genève.**

3695

---

*Disponibile*

Anno 59° LUGANO, 15 Maggio 1917 Fasc. 9°

# L'EDUCATORE
## DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale
della Società Amici dell'Educazione e d'Utilità Pubblica
FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1837

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all' *Educatore*, fr. 3.50 — Abbonamento annuo per l'Estero, franchi 5 — Per cambiamenti d'indirizzo rivolgersi al segretario sig. M.o *Cesare Palli, Lugano* (Besso).

## SOMMARIO

**Divagazioni di un ignorante** *(O. L.)*.
**Concezione psico-biologica dell'interesse** *(M° C. Negri)*.
**Per la Scuola e nella Scuola**: A Zurigo e nel Ticino — Scuola e agricoltura — Docenti e servizio militare.
**Notizie e Commenti**: Appello agli studenti ticinesi — La distruzione dei maggiolini — La saccarina nell'uso domestico — La « Pro Ticino » e i Maestri — Contro il cinematografo corruttore — La terra a chi la lavora! — La genesi del « Quo Vadis? ».
**Fra libri e Riviste**: Italia dialettale — Manuel d'enseignement antialcoolique — Carta del traffico della Svizzera — Nuove pubblicazioni.
**Necrologio sociale**: Massimo Pazzi - Pietro Giannini - Luigi Andreazzi.
**Piccola Posta**.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ
**Commissione dirigente pel biennio 1916-17, con sede in Lugano**

*Presidente:* Angelo Tamburini — *Vice-Presidente:* Dirett. Ernesto Pelloni — *Segretario:* M.o Cesare Palli — *Membri:* Avv. Domenico Rossi - Dr. Arnoldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — *Supplenti:* Direttrice Caterina Amadò - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — *Revisori:* Prof. Francesco Bolli - Cons. Pietro Tognetti - Dr. Angelo Sciolli — *Cassiere:* Cornelio Sommaruga in Lugano — *Archivista:* Prof. E. Pelloni.
*Direzione e Redazione dell' « Educatore »:* Prof. Ernesto Pelloni - Lugano

ANNUNCI: **Cent. 30 la linea.** — Rivolgersi esclusivamente alla *Libreria Carlo Traversa, in Lugano.*

Stabilim[illegible] C. - Lugano

# BANCA DELLO STATO

## del Cantone Ticino

*Sede:* **Bellinzona**

*Succursali:* **Lugano, Locarno** - *Agenzie:* **Mendrisio, Chiasso**

**Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—**

**Riceviamo depositi di denaro:**

in **Conto-Corrente libero** al 3 % annuo.

» **Conto-Corrente vincolato** dal 3 1/2 % al 4 1/2 % annuo, secondo la durata del vincolo.

» **Cassa di Risparmio** al 3 3/4 % annuo.

contro **Obbligazioni nostra Banca** al 4 1/2 % fisse da 2 a 3 anni, al 4 3/4 % fisse da 4 a 5 anni con preavviso di 6 mesi.

**Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.**

Il fisco non potrà esercitare presso la Banca dello Stato indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

*Tipografia*

# Traversa & C.

*Lugano, Via S. Balestra 2*

:: *Lavori tipografici in genere*